

RECENSIONE DI “FRONTE DEL PORTO”

di Fabio Tonelli

Liceo Linguistico “G. Cesare – M. Valgimigli”

Tra l'8 e il 10 febbraio, il palco del Teatro Galli ha ospitato lo spettacolo “Fronte del Porto”, adattamento del film omonimo (1954, sceneggiatura di Budd Schulberg), il cui testo è stato riscritto per l'occasione da Enrico Iannello, che ha trasferito le vicende dalle gang di New York alla Camorra napoletana degli anni '80. Alessandro Gassmann dirige Daniele Russo e Antimo Casertano, Orlando Cinque, Sergio Del Prete, Francesca De Nicolais, Vincenzo Esposito, Ernesto Lama, Daniele Marino, Biagio Musella, Edoardo Sorgente, Pierluigi Tortora, Bruno Tràmice.

Il tema di fondo della pièce, quello della criminalità organizzata, appare sin dalla prima scena: il protagonista Francesco viene coinvolto dalla losca banda di Giggi Compere nell'omicidio di un uomo di nome Giuseppe, colpevole di aver riportato alle polizie diversi illeciti compiuti da questi delinquenti. Dopo questo evento subentra la figura di Don Bartolomeo, il prete al quale i cari di Giuseppe chiedono di intervenire; nonostante un'iniziale titubanza, il parroco decide di appoggiare la causa di Erica, sorella del defunto, e in più occasioni esorta i napoletani a reagire attivamente al gruppo di camorristi che stanno acquisendo il monopolio dell'industria portuale partenopea. Seguono in tutto il corso dello spettacolo diversi altre disgrazie, che colpiranno anche Francesco, che inducono infine il protagonista a rivedere la propria posizione in favore della giustizia sociale.

Definirei questa pièce di stampo realista, poiché si propone di riprodurre con assoluta fedeltà una realtà storico-sociale; facendo un riferimento letterario potremmo addirittura ricondurla alla letteratura verista del secondo Ottocento, in particolare in virtù dell'omologazione del linguaggio impiegato dai personaggi alla materia trattata.

“Fronte del Porto” è uno spettacolo intenso, carico di energia; tale energia viene sottolineata dalla scelta di mantenere la maggior parte dei dialoghi in uno stretto dialetto napoletano. Questa tecnica produce due effetti: uno positivo, che è la forte carica espressiva data ai personaggi e al loro grido di dolore e di denuncia, ed uno negativo, che è l'inevitabile difficoltà per coloro che non hanno confidenza con questo particolare dialetto di seguire momenti anche rilevanti all'interno della storia e relativi all'interpretazione complessiva dello spettacolo.

Nel complesso, si tratta di uno spettacolo molto interessante dal punto di vista contenutistico e tematico, tuttavia esiste una difficoltà oggettiva nel seguire gran parte della pièce e questa limitazione rende purtroppo la sua denuncia sociale (seppur ambientata negli anni '80, quella della Camorra e della criminalità organizzata in generale è una tematica ancora, purtroppo, attuale in tutto il mondo) meno effettiva di quello che potrebbe potenzialmente essere.